

La Grandes e la guerra civile spagnola, una lettura (romanizzata) e a tinte “rosa”

SARZANA La storia è femmina, non c'è dubbio. La pensa così Almudena Grandes, nota autrice spagnola, che nel suo nuovo romanzo mescola certissima documentazione storica e personaggi di fantasia. Ecco allora che ci ritroviamo a leggere della Guerra civile spagnola seguendo il racconto di una donna, una rampolla dell'alta borghesia madrilenas che, munita di 5 chili di ciambelle, un cavallo e una pistola, sale sulle montagne, rinnega il suo ceto e si unisce all'Une, la Union Nacional Española, in una disperata impresa contro il regime franchista. La Grandes, una delle autrici più lette in Spagna, è impegnata in una rilettura della storia del suo Paese: *Inés e l'allegria* (da oggi in libreria per Guanda, come tutti i precedenti volumi dell'autrice) è il primo di sei volumi che compongono il suo ambizioso progetto letterario: recuperare la memoria del secondo Novecento in Spagna, in particolare il passaggio dal Franchismo alla democrazia. L'abbiamo incontrata al **Festival della Mente** di Sarzana, ideato e diretto da Giulia Cogoli, dove oggi è attesa ospite dell'ottava edizione (ore 11.30, chiostro San Francesco, www.festivaldellamente.it). Il libro sceglie di narrare un episodio poco conosciuto che risale all'ottobre del 1944, l'invasione della Valle di Aran da parte di 4mila



Almudena Grandes

guerriglieri antifranchisti che valicarono i Pirenei nella speranza di abbattere il regime. Tra loro non c'era, ma Almudena Grandes immagina ci fosse, Inés, una misteriosa ragazza di buona famiglia che si arruola volontaria per quella missione impossibile (dove troverà l'amore).
Perché ha scelto di concentrarsi sull'invasione della Valle di Aran?

«È una storia incredibile, ma sconosciuta a tutti. La Spagna è un Paese anomalo: nei primi vent'anni del Novecento è stata la nazione con l'intelligenza più radicale e la società più progressista d'Europa, poi per quarant'anni si è trasformata nel Paese più retrogrado, l'unico in cui gli alleati che hanno vinto la guerra hanno lasciato al potere un governo a sua volta alleato con gli sconfitti. Sembriamo sempre “sfalzati” rispetto alla storia e soffriamo di un'amnesia generalizzata per il nostro passato».

Perché?

«È una conseguenza del regime di terrore in cui siamo cresciuti: la generazione dei miei genitori si è nutrita nel silenzio della dittatura. La mia generazione ha vissuto il passaggio alla democrazia nel silenzio».

Ora è giunto il momento di parlare: lei ha scelto di far sentire la voce delle donne.

«Per troppo tempo la resistenza è stata una storia declinata solo al maschile. Esistevano invece donne come Inés pronte a tutto, anche a vivere in clandestinità pur di portare avanti la loro passione, amorosa e politica. È ora di raccontare la storia vista dalle donne».

Francesca Amé